

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 26 giugno 2015



DIRETTIVA APPALTI

Sole 24 Ore - Focus 26/06/15 P. 17 Appalti, ok Antitrust. Federcostruzioni: ora più concorrenza Giuseppe Latour 1

OPERE PUBBLICHE

Corriere Della Sera 26/06/15 P. 14 Opere ferme per dieci miliardi: un decreto per sbloccare i lavori Lorenzo Salvia 2

LIBERALIZZAZIONI

Sole 24 Ore 26/06/15 P. 1 UberPop, monopoli e interessi dei cittadini Franco Debenedetti 4

ANTICORRUZIONE

Sole 24 Ore 26/06/15 P. 44 Obblighi «pieni» per le partecipate degli enti locali Alberto Barbiero 6

SICUREZZA

Italia Oggi 26/06/15 P. 34 Mappare gli incidenti possibili Cinzia De Stefanis 7

AVCPASS

Sole 24 Ore 26/06/15 P. 44 Dal 1° luglio 2015 Avcpass in pensione 8

ENERGIA E AMBIENTE

Corriere Della Sera 26/06/15 P. 27 Alimentare il pianeta e risparmiare energia una sfida possibile Miguel Aria Canete,
Maurizio Martina,
Gianluca Galletti 9

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi 26/06/15 P. 37 Formazione da elevare 10

Italia Oggi 26/06/15 P. 37 Concorrenza sleale all'orizzonte 11

MERCATO DEL LAVORO

Italia Oggi 26/06/15 P. 25 Consulenti ponte per il lavoro Beatrice Migliorini 12

CONSULENTI DEL LAVORO

Sole 24 Ore 26/06/15 P. 45 Nelle associazioni possibile l'apporto solo delle società Matteo Prioschi 13

Concorrenza. Pitruzzella: bene la riforma

Appalti, ok Antitrust Federcostruzioni: ora più concorrenza

Giuseppe Latour
ROMA

Abolizione del massimo ribasso, «più qualità» di imprese, stazioni appaltanti e commissari di gara, miglioramento del «problema drammatico» della progettazione e limite alle varianti in corso d'opera: per queste norme, il presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella, dà un giudizio positivo della legge quadro sul recepimento delle direttive Ue in materia di appalti, approvata dal Senato. Valutazione più complessa sulla legge per la concorrenza all'esame della Camera: deve andare avanti, ma si poteva fare di più. In particolare, come sempre, c'è il tema dei servizi pubblici locali. «La mancata liberalizzazione pesa sull'economia», ha detto Pitruzzella - e i mancati investimenti hanno contribuito ad aggravare la recessione».

Il presidente dell'Antitrust è intervenuto al convegno organizzato da Federcostruzioni sui temi della concorrenza e del mercato. La posizione dell'organizzazione confindustriale guidata da Rudy Girardi che raggruppa tutti i settori industriali collegati all'edilizia è che bisogna rilanciare il tema delle liberalizzazioni a 360 gradi. Ci sono però aree in cui questo obiettivo è particolarmente urgente per sconfiggere il fenomeno dell'in house: oltre ai

servizi locali, il settore autostradale e più in generale quello delle infrastrutture di trasporto.

Al centro della discussione soprattutto la norma della legge sugli appalti che impone ai concessionari vecchie e nuovi l'obbligo di appaltare a terzi il 100% dei lavori con gara (oggi la quota minima è il 60%). Per il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, è una vittoria storica, visto che la proposta anti-in house nasce dall'associazione dei costruttori. «Ma io non voglio fare guerre - ha detto Buzzetti - e penso che se anziché il 100% fosse l'80% non cambierebbe molto».

Andrea Bianchi (Confindustria), ribadendo il giudizio positivo di Viale dell'Astronomia su legge per la concorrenza e legge per gli appalti, ha detto che «occorre temperare l'esigenza

prioritaria della concorrenza con l'altra esigenza, pure prioritaria, della certezza del diritto e dei contratti».

La norma, in effetti, si porta dietro numerosi quesiti interpretativi, compreso quello se si debba applicare o meno ad Atlantia, il principale gruppo autostradale italiano. È prevista infatti nella stessa norma una deroga (nel senso di continuare ad applicare l'obbligo di appalti a terzi al 60%) per «le concessioni in essere affidate con procedure di gara a evidenza pubblica secondo il diritto dell'Unione europea». Gennari-

I COSTRUTTORI

«Stop all'in house soprattutto nelle concessioni autostradali e nei servizi locali». Lanzillotta: legge per la concorrenza poco efficace, serve ministro ad hoc

no Tozzi, direttore di area progetti infrastrutturali di Atlantia, non si è voluto esplicitamente pronunciare sul punto ma ha spiegato le ragioni per cui «la norma non si dovrebbe applicare ad Atlantia»: con la controllata Pavimental gli appalti sulla A14 sono stati completati mediamente in tre anni, con gli appaltatori esterni in 6-9 anni. È stato invece Paolo Co-

sta, ministro dei Lavori pubblici ai tempi della privatizzazione di Autostrade, a dire che «c'è stata allora, in accordo con la Ue, una sostituzione della gara per la concessione con la gara per la privatizzazione».

A rilanciare le liberalizzazioni oltre gli attuali strumenti è stata Linda Lanzillotta, vicepresidente del Senato, che considera la legge per la concorrenza troppo «debole». «È il momento - ha detto - di fare una riflessione se non serva un ministro ad hoc per la concorrenza che stimoli e lavori con colleghi per favorire normative di settore più efficaci di quella trasversale che ha il limite di aggregare le resistenze di tutti i gruppi di pressione contrari all'apertura del mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Opere ferme per dieci miliardi: un decreto per sbloccare i lavori

Oggi le misure al consiglio dei ministri. Sul tavolo anche la delega fiscale

ROMA Ci dovrebbe essere una sorpresa nel Consiglio dei ministri di oggi. Sul tavolo non ci saranno soltanto i decreti che attuano la delega fiscale, con gli ultimi correttivi dopo il rinvio di martedì scorso. Ma anche un pacchetto di misure per sbloccare i tanti cantieri sparsi per l'Italia, fermi per incagli burocratici vari nonostante le risorse necessarie siano disponibili. Il pacchetto dovrebbe essere composto da un decreto legge e da un disegno di legge. Non prevede lo stanziamento di nuove risorse ma la creazione di una cabina di regia che verifichi caso per caso quali sono gli ostacoli e trovi il modo per superarli.

Tutto parte da un dossier presentato nelle scorse settimane dall'Ance, l'associazione dei costruttori. Quel documento segnalava 5.300 opere «blocate» per un valore complessivo di 9,8 miliardi di euro. La maggior parte sono al Sud, oltre tre quarti del totale. Non sono grandi opere, ma interventi medio-piccoli che riguardano l'edilizia scolastica, il dissesto idrogeologico, la riqualificazione urbana e la mobilità. Ma a questo elenco si dovrebbero aggiungere altri cantieri, visto che nei giorni scorsi il presidente del consiglio Matteo Renzi aveva parlato di opere pubbliche da sbloccare «per un punto di Pil», il prodotto inter-

no lordo, che di miliardi ne vale circa 16. Nelle intenzioni del governo il pacchetto dovrebbe anche sostenere la ripresa dell'economia. E non è un caso che proprio ieri Yoram Gutgeld, consigliere economico del premier, abbia sottolineato che la crescita «sarà meglio delle attese» anche se è ancora «troppo presto per dire se quest'anno sarà dello 0,9% e l'anno prossimo dell'1,6%», in entrambi i casi lo 0,2% in più rispetto alle previsioni dello stesso governo.

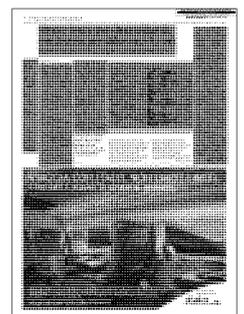
Oltre alla cabina di regia per lo sblocco dei cantieri, nel pacchetto ci dovrebbero essere anche misure per garantire la trasparenza degli appalti. Due in particolare. La prima prevede che i commissari delle gare di appalto debbano essere scelti non più liberamente ma pescando da un apposito elenco curato dall'Anac, l'Autorità anticorruzione guidata da Raffae-

le Cantone. La seconda che il direttore dei lavori non venga più scelto dal *general contractor*, cioè da chi ha vinto l'appalto, con il risultato di avere il controllore nominato dal controllato. Ma direttamente dalla stazione appaltante, cioè dall'amministrazione che ha bandito la gara.

Sul tavolo del consiglio dei ministri ci saranno anche i cinque decreti della delega fiscale. Confermata la cancellazione della norma ribattezzata «salva-Berlusconi», e cioè la non punibilità penale dell'evasione se la somma sottratta al Fisco non supera il 3% del reddito. Al suo posto, una soglia fissa che dovrebbe fermarsi a 100 mila euro. Inoltre alcuni reati, come il mancato versamento delle ritenute o dell'Iva, non saranno punibili se prima dell'apertura del dibattimento nel processo di primo grado l'evasore salderà il debito. E anche «a seguito di accesso al regime di adempimento degli oneri documentali». Non potrebbero essere perseguite penalmente, cioè, le società con sedi in più Paesi che mettono a disposizione del Fisco la documentazione di tutte le operazioni con le società controllate. Confermato il rinvio (o forse la rinuncia) sul decreto per i giochi, anche se le società che gestiscono le *video-lottery* si preparano a una vertenza che secondo loro potrebbe valere 7 miliardi di euro. Mentre slittano verso la legge di Stabilità, e quindi a dopo l'estate, la riforma del *forfait* per le partite Iva e quella del ca-

tasto, dalla quale viene però salvata una norma: l'esenzione Imu e Tasi per i macchinari fissi nei capannoni. Sulle agenzie fiscali il riordino sarà deciso dal ministero dell'Economia.

Lorenzo Salvia
@lorenzosalvia
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I settori di intervento

	Numero	Importo	(% su importo totale)
Opere stradali	153	3.601	37%
Manutenzione opere stradali	660	445	5%
Opere ferroviarie	11	1.405	14%
Infrastrutture portuali e marittime	7	103	1%
Infrastrutture idriche	260	432	4%
Trasporto pubblico e mobilità urbana	157	145	1%
Interventi su spazi pubblici urbani	857	719	7%
Interventi su edifici scolastici	1.065	803	8%
Interventi su edifici culturali	233	320	3%
Impianti sportivi	302	147	2%
Interventi su altri edifici pubblici	623	460	5%
Rischio idrogeologico e ambiente	661	967	10%
Altri	284	220	2%

Fonte: Elaborazione Ance - Ricognizione opere cantierabili 2015

d'Arco

9,8

miliardi
di euro il valore complessivo delle opere bloccate, che secondo l'Ance sarebbero 5.300

70

per cento
i fondi destinati al Sud per interventi medio-piccoli di mobilità ed edilizia scolastica

1

per cento
il valore in termini di prodotto interno lordo delle opere pubbliche da sbloccare secondo Renzi

IL PARADOSSO DELLE PROTESTE E LE LIBERALIZZAZIONI (MANCATE)

UberPop, monopoli e interessi dei cittadini

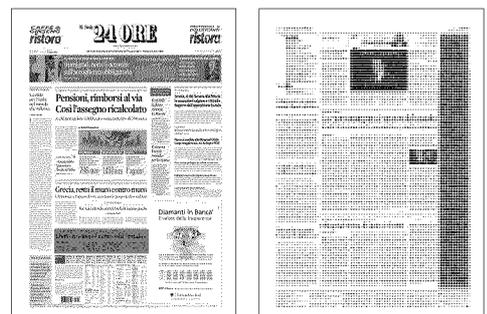
di **Franco De Benedetti**

In Italia il documento inviato al Parlamento e al Governo da parte dell'Autorità dei Trasporti ha ri-

messo sui binari corretti la questione uber pop, dopo il "700" del Tribunale di Milano, l'ordinanza che, rispondendo a una richiesta di un gruppo di tassisti, ne aveva blocca-

to l'attività. Ricordo che UberBlack è il servizio di limousine "nere" degli Ncc (noleggio conducente), mentre UberPop è il servizio (ieri al centro di scontri tra i tassisti e la po-

lizia in Francia) che consente a chiunque di utilizzare la propria auto per lavorare come autista quando crede. Continua ► pagina 28, Servizio ► pagina 26



LIBERALIZZAZIONI (MANCATE)

UberPop, monopoli e interesse dei cittadini

di **Franco Debenedetti**

► Continua da pagina 1

EUber, che non è ancora in Borsa, ha finora raccolto finanziamenti per 10 miliardi di dollari, più di Google e Facebook prima della quotazione; gli ultimi aumenti di capitale danno una valutazione implicita di 50 miliardi. In 311 città, in 58 paesi, per centinaia di migliaia di “autisti-partner”, UberPop è l'occasione di usare la propria autovettura per lavorare part-time. Per milioni e milioni di utenti è sovente meno costoso e più comodo del taxi tradizionale, in certi casi una buona alternativa a usare la propria macchina. Forse proprio perché è un successo strepitoso, Uber è anche oggetto di attacchi (oltre che di imitazioni, Lyft and Sidecar). I taxi sono da tempo all'origine di rumorose proteste: prima di quelle per Uber ci sono state quelle per l'agenda Giavazzi, per le lenzuolate Bersani, per i compromessi di Rutelli e colleghi sindaci. Cos'ha di speciale il trasporto individuale con auto? Un servizio taxi per esistere doveva essere regolamentato: le vetture devono essere riconoscibili, reperibili in appositi spazi pubblici, il costo della prestazione determinato e non lasciato alla negoziazione volta per volta. Qualcuno (di solito l'autorità locale) doveva stabilire qualità e quantità offerte: così, in sostanza, il servizio taxi tradizionale funziona come un'economia pianificata. Ma anche nelle economie pianificate il mercato riesce sempre a ritagliarsi un piccolo spazio. Qui è il mercato secondario delle licenze che assegna un valore alla rendita del monopolio privato: le centinaia di migliaia di euro che si pagano per una licenza, sono il maggior valore che viene attribuito allo sfruttamento del privato monopolio. È questo valore che i tassisti difendono, all'epoca di Bersani bloccando le città, all'epoca di Uber andando in tribunale.

Queste le origini. Ma ora? È ancora necessario che il trasporto individuale urbano sia fornito in esclusiva da un reliquato dell'economia di piano? L'origine delle proteste non sarà proprio in questa contraddizione, tra pianificazione del servizio e regole

funzionanti normalmente nel mondo in cui viene offerto? Reperibilità: oggi con lo smartphone lo siamo tutti costantemente, con Uber è il tassista che ti cerca. Riconoscibilità: con Facebook facciamo di tutto per esserlo. Programmazione: adattare una richiesta variabile (secondo le ore del giorno, e i giorni della settimana) a un'offerta variabile, è propriamente quello che fa il mercato, quello rionale come la Borsa di Wall Street. Uber è (solo) questo: la sua app mette “sul mercato” la richiesta e la rende nota a potenziali fornitori che decidono se “entrare” a quel prezzo. Cade la necessità di programmare, e quanto a controllare ci si accorge che possiamo farlo noi molto meglio: la app fornisce identità del conducente, registra il grado di soddisfazione del cliente, a ogni corsa uber “mette sul mercato” la propria reputazione. Tutti ci controlliamo a vicenda.

Ci sarà probabilmente spazio per molto tempo per un servizio pubblico parallelo di taxi bianchi o gialli o neri. Ma l'esclusività di un servizio in cui il pubblico controlla e programma è irrimediabilmente finita, perché, in piccolo, riproduce un modello, l'economia di piano, che la storia ha, alla grande, seppellito. Perché fa parte del processo di disintermediazione reso possibile dalla capacità di raccogliere e analizzare enormi quantità di dati, compresi quelli per caricare il costo del viaggio in automatico sulla carta di credito. Disintermediazione dei servizi (dalle banche all'istruzione, dallo shopping alla cura del corpo) ma anche disintermediazione della politica. La rendita assicurata ai tassisti era anche una rendita per i politici che la elargivano: i tassisti sono l'esempio di scuola di gruppo organizzato, con un unico obbiettivo, proteggere la rendita. In caso di elezioni molto combattute il loro voto in alcune città poteva essere determinante. Anche i politici dovranno fare a meno di questa possibile “rendita” di voto concentrato e prestare più attenzione agli interessi diffusi dei cittadini. Tra questi c'è anche l'interesse di disporre di un servizio come UberPop.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anticorruzione. La determinazione dell'Anac

Obblighi «pieni» per le partecipate degli enti locali

Alberto Barbiero

Le **società partecipate e controllate** dagli **Enti locali** devono adottare specifiche misure di **prevenzione della corruzione** e rispettare gli obblighi di **trasparenza**.

Con la determinazione n. 8/2015, l'Autorità nazionale anticorruzione ha definitivamente dissipato i dubbi sull'applicazione della legge 190/2012 e del Dlgs 33/2013 alle società e agli altri organismi partecipati dalle amministrazioni locali, definendo in modo dettagliato gli adempimenti ai quali questi soggetti sono sottoposti, secondo la loro differente configurazione giuridica e in base al diverso livello di controllo pubblico.

L'Autorità prende in esame anzitutto le società in controllo pubblico, partecipate direttamente o indirettamente, tra le quali rientrano senza dubbio le società in house, chiarendo che devono adottare le misure per prevenire la corruzione.

Le società che hanno già adottato un modello organizzativo in base al Dlgs 231/2001 devono adeguarlo alla legge 190/2012 e al Pna (peraltro dovendo considerare, in relazione alle situazioni di rischio, anche le recenti novità in materia di reati ambientali), mentre per quelle che non lo hanno adottato, le amministrazioni controllanti (quindi gli enti locali soci di controllo) devono assicurarsi lo facciano. In ogni caso, le misure per la prevenzione della corruzione devono essere inserite nel documento illustrativo del modello 231 in una sezione specifica e devono essere facilmente identificabili. Nel caso di società indirettamente controllate, la capogruppo deve assicurarsi dell'adozione da parte di queste del Moge delle misure anticorruzione.

Le società partecipate devono non solo sviluppare l'analisi del rischio, ma anche rivedere i propri modelli di controllo interno e i codici di comportamento.

Sul versante degli obblighi in materia di trasparenza, per le società in controllo pubblico l'Anac evidenzia la necessaria applicazione del-

le norme del Dlgs 33/2013 secondo lo schema previsto dall'articolo 11 del decreto. In tal senso devono essere soddisfatti gli obblighi di pubblicità inerenti dati e informazioni afferenti all'organizzazione delle società, nonché quelli riguardanti le attività di pubblico interesse.

Le attività strumentali come l'acquisto di beni e servizi o la realizzazione di lavori, oppure la gestione delle risorse umane e finanziarie sono anch'esse volte a soddisfare l'interesse pubblico e sono, pertanto, sottoposte agli obblighi previsti dalle norme sulla trasparenza.

ADEMPIMENTI

Anche gli organismi strumentali devono adottare misure di prevenzione e rispettare gli obblighi di trasparenza

Le società in controllo pubblico, inoltre, devono adottare il programma triennale per la trasparenza e costituire sul proprio sito la sezione amministrazione trasparente.

Per le società in house, invece, l'Anac delinea un quadro applicativo degli obblighi sulla trasparenza del tutto conforme a quello per gli Enti locali soci, senza alcun adattamento. Ciò in quanto pur non rientrando nel novero delle Pa in quanto organizzate secondo il modulo societario, esse sono affidatarie in via diretta di servizi e, pertanto, sono sottoposte a un controllo particolarmente significativo da parte delle amministrazioni, costituendone nei fatti una parte integrante.

Per le società partecipate non in situazione di controllo, la determinazione n. 8/2015 prefigura oneri meno rilevanti, mentre vengono a essere definiti in modo puntuale gli obblighi per gli altri enti di diritto privato in controllo pubblico (come le aziende speciali o le fondazioni), per i quali l'Anac fornisce anche alcuni parametri per valutare se sussista o meno la situazione di controllo pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



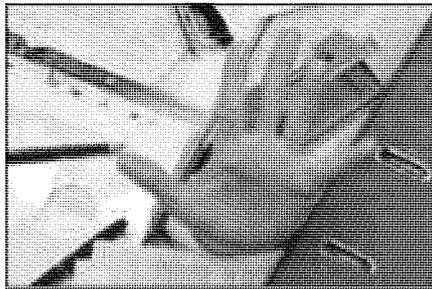
Il Consiglio dei ministri ha varato il dlgs sulla prevenzione dei sinistri in azienda (Seveso III)

Mappare gli incidenti possibili *Imprenditore chiamato a redigere un dossier aziendale*

DI CINZIA DE STEFANIS

L'imprenditore dovrà redigere un documento che definisca la propria politica di prevenzione degli incidenti rilevanti, allegando allo stesso il programma adottato per l'attuazione del sistema di gestione della sicurezza. Tale politica sarà proporzionata ai pericoli di incidenti rilevanti, comprende gli obiettivi generali e i principi di azione del gestore, il ruolo e la responsabilità degli organi direttivi, nonché l'impegno al continuo miglioramento del controllo dei pericoli di incidenti rilevanti, garantendo al contempo un elevato livello di protezione della salute umana e dell'ambiente. Questo è quanto contenuto nello schema di dlgs ambiente attuativo della direttiva 2012/18/UE relativa al controllo del pericolo di incidenti connessi con sostanze pericolose (cd. Seveso III) che ha ottenuto il via libera dal consiglio dei ministri del 23 giugno 2015. Il 4 luglio 2012 è stata emanata, dal Parlamento europeo e dal Consiglio dell'Unione europea, la direttiva. La disciplina Seveso è una normativa volta alla prevenzio-

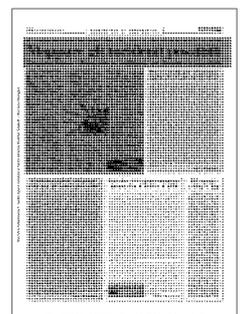
ne del pericolo sul territorio e riguarda un numero limitato di stabilimenti (circa 1.000 a livello nazionale) caratterizzati da quantitativi significativi di sostanze e miscele pericolose. È la norma stessa che fissa due diverse soglie quantitative per differenziare le tipologie di stabilimenti soggetti alla disciplina, i quantitativi limite, in funzione della pericolosità, vanno da qualche tonnellata a



migliaia di tonnellate. L'attuazione della disciplina prevede lo svolgimento di istruttorie sulla sicurezza dei processi e degli stoccaggi/depositi e di ispezioni sul sistema di gestione della sicurezza presso gli stabilimenti, la pianificazione di emergenza, urbanistica e territoriale nelle aree limitrofe a essi al fine di mantenere un adeguato livello di sicurezza della popolazione e

dell'ambiente.

Sarà istituito, presso il ministero dell'ambiente, un coordinamento tra i rappresentanti di tale ministero, del dipartimento di protezione civile presso la presidenza del consiglio dei ministri, dei ministeri dell'interno, delle infrastrutture e trasporti, dello sviluppo economico, della salute, delle regioni e province autonome, dell'associazione nazionale comuni d'Italia. Parteciperanno al coordinamento rappresentanti del corpo nazionale dei vigili del fuoco, dell'Inail, dell'Istituto superiore di sanità nonché, in rappresentanza del sistema nazionale per la protezione ambientale, esperti dell'Ispra e, su indicazione della regione o provincia autonoma di appartenenza, delle agenzie regionali e provinciali per la protezione dell'ambiente. Il coordinamento opera attraverso l'indizione di riunioni periodiche e la creazione di una rete di referenti per lo scambio di dati e di informazioni.



APPALTI

Dal 1° luglio 2015 Avcpass in pensione

Dal 1° luglio la verifica della regolarità contributiva per partecipare alle procedure di affidamento delle concessioni e degli appalti non avverrà più con il sistema Avcpass, ma attraverso la nuova procedura di acquisizione del Durc, come previsto dal Dm Lavoro 30 gennaio 2015 e specificato nella circolare n. 19/2015.

Lo hanno comunicato il ministero del lavoro e l'Anac in una nota congiunta diffusa ieri.

La nuova modalità di acquisizione del documento unico di regolarità contributiva, infatti, assolve «all'obbligo di verificare la sussistenza del requisito di ordine generale previsto dall'articolo 38, comma 1, lettera i) del Dlgs 12 aprile 2006 n. 163 presso la banca dati nazionale dei contratti pubblici istituita presso l'Autorità nazionale anticorruzione.

Il comunicato congiunto di Anac e ministero, inoltre, ha precisato che in ogni caso le richieste acquisite tramite il vecchio sistema Avcpass fino al 30 giugno 2015 saranno evase regolarmente secondo le regole a tutt'oggi in vigore.



EXPO

ALIMENTARE IL PIANETA E RISPARMIARE ENERGIA UNA SFIDA POSSIBILE

di **Miguel Aria Cañete***
Maurizio Martina** **Gianluca Galletti*****

Traguardi L'Europa si prepara alla conferenza sul clima di Parigi per garantire un obiettivo mondiale ambizioso: limitare a 2° l'aumento della temperatura

Caro direttore, il cibo è energia. Con il tema di Expo Milano 2015 «Nutrire il pianeta, energia per la vita», l'Italia ha voluto con forza sottolineare questo legame. Ecco allora che diventa sempre più importante fare scelte precise sul futuro energetico del pianeta, pensando a come poter garantire cibo sano, sicuro e sufficiente a una popolazione mondiale in crescita.

Per raggiungere questo obiettivo è fondamentale lavorare su modelli di sviluppo che puntino sulla sostenibilità, sotto il profilo produttivo ed energetico. Una sfida globale che troverà un momento di confronto importante nell'appuntamento di Parigi, il prossimo dicembre. L'Unione Europea parteciperà alla ventunesima Conferenza delle Parti (COP 21) con l'intento di garantire il raggiungimento di un accordo mondiale ambizioso e vincolante sul clima, in grado di contribuire a limitare a 2°C l'aumento della temperatura. Il contributo dell'Ue consisterà in un taglio di almeno il 40% delle emissioni di gas serra entro il 2030. Inoltre vogliamo raggiungere una quota di energie rinnovabili pari ad almeno il 27% e utilizzare almeno il 27% in meno di energia. Abbiamo davanti quindi un grande lavoro, una sfida per realizzare il cambiamento che coinvolge tutti dai consumatori alle imprese fino alle istituzioni. Per questo abbiamo costruito una serie di appuntamenti ad Expo dove discuteremo di come possiamo intervenire nell'ambito del nostro sistema alimentare. Ribadiremo con forza che ognuno può essere protagonista del futuro, così come viene fatto dalla Carta di Milano.

Dobbiamo partire dalle famiglie, da piccole e incisive modifiche nelle abitudini alimentari quotidiane che ci consentiranno di ridurre di quattro volte il consumo di energia nella produzione di cibo. Lo scorso anno in Europa sono state sprecate oltre 100 milioni di tonnellate di cibo. Una piaga inaccettabile e che si può contrastare dentro le case di ognuno di noi. Bisogna sapere che sprecare cibo significa sprecare anche l'energia impiegata per produrlo e quella utilizzata per il suo smaltimento. E su questo fronte i governi devono impegnarsi sempre di più per favorire meccanismi più intelligenti di riutilizzo dei rifiuti alimentari, ad esempio come materia prima per la produzione di bioenergia rinnovabile. Sarà un elemento cardine dell'am-

biziosa proposta sull'economia circolare che la Commissione europea presenterà quest'anno.

Per quanto riguarda le imprese dobbiamo dire che non siamo all'anno zero. C'è una maggiore consapevolezza rispetto ai temi ambientali, le politiche green sono stabilmente inserite nei programmi aziendali delle imprese di tutte le dimensioni. Ad esempio mentre il consumo di energia dell'industria alimentare è diminuito di un terzo dal 2005, la produzione è aumentata. Produciamo di più, utilizzando meno energia. In Europa l'economia, nel suo insieme, l'anno scorso ha visto diminuire del 5% le emissioni energetiche, mentre il Pil è aumentato dell'1,3%. Sono dati che ci dicono che il traguardo è alla nostra portata, ma che c'è ancora molto lavoro da fare.

Anche l'agricoltura europea sarà protagonista del rilancio delle energie rinnovabili, con approcci nuovi che sappiano allo stesso tempo dare un'importante integrazione al reddito degli agricoltori e tutelare una risorsa preziosa come la terra. Già oggi sono milioni le aziende agricole in Europa che hanno investito per abbassare il proprio impatto ambientale, costruendo circuiti virtuosi di riutilizzo degli scarti, come nel caso del biogas.

Nei prossimi sette anni la politica agricola comune dell'Ue contribuirà a incoraggiare gli investimenti per l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili nel settore agricolo, dando ulteriore impulso a questo processo, creando nuove opportunità e posti di lavoro.

Anche la futura revisione della direttiva europea sulle energie rinnovabili contribuirà a integrare il maggior numero possibile di nuove fonti energetiche rinnovabili e a garantire che il passaggio ad esse avvenga in modo sostenibile da un punto di vista ambientale e vantaggioso sul fronte economico.

A livello europeo, siamo determinati nel sostenere una politica ambiziosa a favore dell'efficienza energetica. Favoriremo gli investimenti attraverso il piano Juncker e riesamineremo le nostre politiche in materia di efficienza energetica per fare sì che esse diventino un catalizzatore per la transizione energetica. In Italia, sfrutteremo le opportunità della nuova programmazione dei fondi europei per investire su progetti di valorizzazione degli ecosistemi dipendenti da agricoltura e foreste, incentivando un uso sostenibile delle risorse e un'economia a basse emissioni. Oggi, ad esempio, abbiamo oltre mille impianti a biometano nelle aziende agricole, pari a due terzi della produzione nazionale, per un valore di 2,5 miliardi di euro. Vogliamo spingere per rendere ancora più efficienti le nostre aziende sotto il profilo energetico.

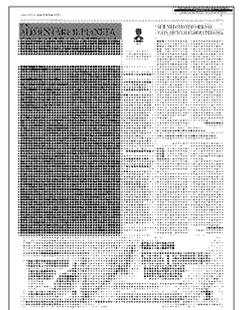
Expo Milano 2015 ci aiuta ad aumentare la consapevolezza su temi cruciali per il futuro del mondo, su questione strategiche sotto il profilo geopolitico, come nutrizione e sviluppo delle politiche energetiche. E lì avremo modo di rinnovare il nostro impegno a tutelare con ogni mezzo la fertilità e la produttività dei suoli. È dalla terra, infatti, che arriva l'energia per alimentare il pianeta.

* *Commissario europeo
per il Clima e l'Energia*

** *Ministro delle Politiche agricole*

*** *Ministro dell'Ambiente*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'unico percorso possibile alla luce degli interventi legislativi

Formazione da elevare

Laurea per rimanere professione intellettuale

Perché la laurea per esercitare una professione intellettuale? Per i periti industriali la risposta è semplice: si tratta di una scelta obbligata, conseguenza diretta di tutti gli interventi legislativi che si sono succeduti negli ultimi 10 anni, dal dpr 328/01 che tra i requisiti di ammissione all'esame di stato ha introdotto la laurea, al dpr 88/10 che nel riformare gli istituti tecnici ha ridefinito settori e indirizzi, modificando la stessa denominazione del titolo di studio. Nessuna delle due norme si è preoccupata di armonizzare i sistemi di formazione con quelli di accesso alla professione, né tanto meno, come è il caso della riforma della scuola voluta dall'ex ministro Maria Stella Gelmini, di approvare una norma di raccordo tra il nuovo diploma di istruzione tecnica e l'accesso agli albi delle professioni.

Il risultato è che questo nuovo titolo di studio genericamente definito diploma di istruzione tecnica (i primi diplomati usciranno in questa sessione estiva) ha perduto quel carattere che fino ad ora ha sempre consentito di individuarne con chiarezza la professione di accesso specifica, e come del resto prevedono le norme di

accesso contenute nei rispettivi ordinamenti professionali. Senza considerare la cosa ancora più grave, e cioè che il legislatore nell'approvare questo provvedimento non ha mai chiarito se questo titolo fosse valido per l'accesso all'esercizio delle professioni, mentre al contrario ha specificato in più passaggi il legame che questa formazione ha con gli istituti tecnici e le filiere tecnologiche. Niente a che vedere con la professione intellettuale. Se a questo si aggiunge poi che il dpr abroga un passaggio di una norma (dlgs 294/1997) che stabiliva che «gli istituti tecnici hanno per fine precipuo quello di preparare all'esercizio di funzioni tecniche od amministrative, nonché di alcune professioni, nei settori commerciale e dei servizi, industriale, delle costruzioni, agrario, nautico ed aeronautico» il quadro legislativo non sembra lasciar più spazio a dubbi.

Accanto alla legislazione italiana, c'è poi l'imprescindibile riferimento all'Euro-

pa e alle sue direttive che in materia di professioni è stata sempre chiara: laurea triennale o titolo equivalente per esercitare una professione intellettuale e poter quindi mantenere un determinato livello di qualifica e le relative competenze stabilite dalla costituzione e dal codice civile.

Per i periti industriali in particolare si tratta di restare nell'attuale livello D previsto dal decreto legislativo 206/12 (che recepisce la direttiva qualifiche 36/05) e poi nel relativo livello VI Eqf

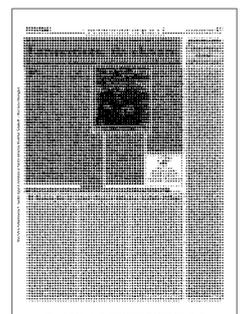
(quadro europeo delle qualifiche e dei titoli per l'apprendimento permanente).

Solo con un titolo accademico (o riconosciuto giuridicamente equivalente) quindi il perito industriale potrà mantenere quella capacità di progettare tipica della professione intellettuale, una competenza che non solo lo distingue da qualsiasi altro soggetto non iscritto a un albo professionale, ma che soprattutto gli consente di esercitare un'attività a garanzia dell'interesse pubblico. Ma l'attenzione così chiaramente posta dal codice civile alla tutela dell'interesse pubblico può essere

protetta solo con il possesso da parte dei professionisti di determinati requisiti soggettivi ed oggettivi. Uno di questi è appunto il titolo accademico.



Giampiero Giovannetti



L'SOS DEL CNPI

Concorrenza sleale all'orizzonte

Un ddl per la concorrenza sleale. Lontano da quegli obiettivi di semplificazione e di liberalizzazione che dichiara di voler perseguire. Il Cnpi esprime forti preoccupazioni sul ddl concorrenza a firma del ministro dello sviluppo economico Federica Guidi sul quale sono in corso le audizioni presso le Commissioni riunite finanze e attività produttive. Il passaggio che più preoccupa i periti industriali è quello contenuto nell'art. 32 con cui il governo nel fornire «un'interpretazione autentica di abrogazione del divieto di svolgimento in forma associata di attività professionali» consente, di fatto, l'apertura del mercato dei privati alle società di ingegneria, ossia alle società di capitale. Non solo, perché anche se qualcuno vuole fare credere il contrario, lo fa condonando l'attività illecitamente svolta nel passato, intervenendo su contratti e sentenze in corso, violando in sostanza il dettato costituzionale. L'articolo in questione contiene un principio ancora più grave se si considera che questo tipo di società, nate nel 1994 con la legge Merloni (poi sostituita dal Codice

degli appalti) e autorizzate a lavorare solo nel campo delle opere pubbliche, non sono soggette a controlli né a regole professionali, che invece da sempre caratterizzano il lavoro delle professioni di area tecnica. Dunque senza alcuna vergogna è stato proposto un principio che, in violazione della legge di riforma Severino che stabilisce regole etiche e obblighi per tutte le professioni, consentirà a qualsiasi società di progettare e dirigere lavori al di fuori di ogni controllo etico, di competenze e di qualsiasi principio di concorrenza leale. A danno solo del cittadino. Se la norma non sarà modificata ancora una volta prevarrà quel principio secondo il quale in Italia si continuano a privilegiare discutibili e dannose scorciatoie rispetto alla necessità di premiare l'etica del lavoro e la qualificazione professionale. La speranza è che qualche illuminato parlamentare della commissione competente riterrà opportuno proporre una immediata marcia indietro. E soprattutto che l'esecutivo non tenterà più colpi di mano a danno dei professionisti.



Alla tre giorni di Palermo i dati della ricerca della Fondazione sui posti che nessuno vuole

Consulenti ponte per il lavoro Occorre sfruttare le occasioni. Che sono almeno 29 mila

da Palermo

BEATRICE MIGLIORINI

Sono 29 mila i posti di lavoro che nessuno cerca o che nessuno vuole. I dati diffusi dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro attraverso la ricerca «il lavoro che c'è» mostrano, infatti, che all'appello mancano almeno 3.200 addetti al settore agricolo (raccoglitori), circa 2.500 infermieri o addetti alla persona, poco meno di 2 mila idraulici e circa 1.200 elettricisti. Senza considerare, poi, tutti i «posti in piedi», ovvero tutte quelle occasioni di lavoro che comportano lo svolgimento di mansioni manuali e il contatto con il pubblico, pasticceri e gelatai in primis. Ecco, quindi, che il problema non è solo l'esistenza di posti di lavoro bensì la capacità di saperli intercettare correttamente. Ed è proprio questo uno degli obiettivi che si pone la tre giorni del Festival del lavoro 2015 che, ieri, ha avuto inizio a Palermo e che proseguirà fino a domani.

Nel dettaglio la ricerca condotta e che sarà oggetto di approfondimento nel corso

dei lavori ha posto in evidenza come in Italia si senta la mancanza di lavoratori in possesso di specializzazioni tecniche-informatiche. La richiesta che arriva dal mondo dell'informatica e dalle pressioni legate al cosiddetto e-business al momento è di circa 300 mila unità ma, entro l'anno, potrà arrivare a sfiorare le 440 mila. Un settore, quindi, in costante espansione e che ha sempre più bisogno di personale specializzato. Affinché questa richiesta sia in qualche modo soddisfatta, però, è necessario che anche il mondo delle professioni faccia la sua parte svolgendo, ove necessario, un ruolo di raccordo tra i lavoratori e i datori di lavoro. Ed ecco, quindi, che appare centrale il ruolo dei consulenti del lavoro. «Nel corso del Festival», ha spiegato la presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone, «analizzeremo tutte le modalità per fare in modo di intercettare al meglio le possibilità di lavoro esistenti al momento e che si andranno a creare con i dlgs attuativi del Jobs act». I decreti della delega

lavoro, infatti, saranno l'altro grande tema che sarà sviscerato nel corso del Festival. «Non possiamo che ritenerci soddisfatti del fatto che in pochi mesi hanno visto la luce quasi tutti i dlgs attuativi del jobs act», ha dichiarato la presidente, «la riforma sta portando i suoi frutti e non possiamo che sperare che le cose vadano sempre più a migliorare. Affinché il quadro sia completo, però, manca un tassello fondamentale, ovvero l'abbattimento del costo del lavoro. Solo con misure di questo tipo, infatti, potremo finalmente dedicarci alle politiche attive e non più

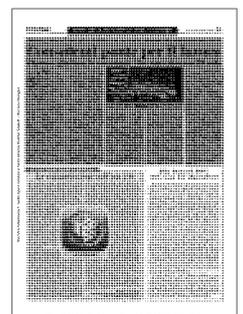
a politiche assistenziali». Linea di condotta condivisa anche dal ministro del lavoro Giuliano Poletti che, intervenuto in videoconferenza, ha sottolineato la necessità «di proseguire sulla strada tracciata con i dlgs attuativi del Jobs act. In particolare modo è necessario», ha precisato Poletti, «restituire fiducia sia al sistema imprenditoriale sia al mondo dei lavoratori sfruttando al meglio le tipologie contrattuali. Abbiamo dimostrato, infatti, che in Italia le cose si possono fare». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Bruno Busacca, responsabile della segreteria tecnica del

ministero del lavoro, secondo cui «è necessario continuare a lavorare a lavorare per far in modo che il contratto a tempo indeterminato sia sempre di più facile gestione sia dal punto di vista burocratico sia dal punto di vista fiscale».

Al termine del suo intervento la presidente Calderone ha, poi, sottolineato il ruolo chiave che il mondo delle professioni può svolgere in un contesto di ripresa economica sempre più connesso al fattore della libera concorrenza. «La preparazione tecnica che il mondo delle professioni ha in Italia è preziosa ed è una garanzia sia per i cittadini sia per le istituzioni. Ma affinché queste potenzialità non vadano sprecate è necessario che il mondo delle professioni, soprattutto quando si parla di concorrenza, sia quanto più compatto possibile. È necessario, infatti», ha concluso la presidente, «che soprattutto in una fase di dialogo con le istituzioni le professioni facciano sistema e diano vita a un fronte unico, insieme anche alle casse di previdenza, che dialoghi costantemente con il governo».



Un momento dei lavori



La circolare dei consulenti. Salvi i rapporti in corso

Nelle associazioni possibile l'apporto solo delle società

Matteo Prioschi

PALERMO. Dal nostro inviato

Per effetto del decreto legislativo 81/2015, il contratto di **associazione in partecipazione** con apporto di lavoro non può essere più sottoscritto se l'associato è una persona fisica. Tuttavia questa forma di collaborazione resta ammissibile se l'associato è un soggetto societario. Con la **circolare 13/2015** diffusa ieri, la Fondazione studi dei consulenti del lavoro ha iniziato ad approfondire alcune delle novità introdotte dal "**codice dei contratti**" entrato in vigore ieri.

Nel recente passato il contratto di associazione in partecipazione con apporto di lavoro è stato piuttosto utilizzato in alcuni settori, come nel commercio per i commessi. Utilizzo che spesso si è caratterizzato dal mancato rispetto delle disposizioni normative, tra cui, per esempio, la partecipazione degli associati agli utili o alle perdite economiche dell'attività, dato che veniva loro erogata una retribuzione fissa. A questo proposito la riforma del mercato del lavoro di tre anni fa (la legge 92/2012) aveva introdotto la conversione in rapporto di lavoro a tempo subordinato proprio se si fosse riscontrata la mancata partecipazione agli utili. Inoltre, sempre per limitare l'utilizzo di questo contratto, era anche stato posto il tetto massimo di tre associati con apporto di lavoro per ogni associante.

Ora il Dlgs 81/2015 ha eliminato la possibilità di ricorrere all'associazione con apporto di lavoro in caso di persone fisiche. Restano salvi i contratti in corso che in alcuni casi hanno durata decennale, quindi, è probabile che questo tipo di inquadramento non scomparirà in tempi brevi dal panorama lavoristico. Inoltre, come accennato, l'associazione con apporto di lavoro sarà comunque possibile se l'associato è una società.

La circolare dei consulenti del lavoro illustra anche le novità riguardanti le collaborazioni, con il divieto di sottoscrivere, d'ora

in poi, quelle a progetto. Restano possibili quelle coordinate e continuative, consapevoli che, a fronte della presenza di tre condizioni (carattere esclusivamente personale, continuità, eteroorganizzazione anche con riferimento a tempi e luoghi di lavoro), si applicheranno le regole del rapporto subordinato. Tuttavia datore di lavoro e collaboratore hanno la possibilità di certificare, presso le commissioni indicate dall'articolo 76 del Dlgs 276/2003, l'assenza di tali condizioni. In questa procedura il lavoratore può farsi assistere da un rappresentante sindacale,

L'OPPORTUNITÀ

I professionisti potranno assistere i lavoratori nella certificazione delle collaborazioni e di accordi sulle mansioni

da un avvocato o da un consulente del lavoro. Una scelta, quest'ultima, sottolinea la circolare, che «conferma l'affidabilità della categoria dei consulenti del lavoro nel ruolo di terzietà», al pari dell'assistenza che i professionisti possono fornire, sempre in base al Dlgs 81/2015, quando azienda e dipendente concordano una modifica delle mansioni attribuite al lavoratore.

Anche le collaborazioni a progetto già attive potranno essere mantenute fino a esaurimento. Però dal 2016 scatterà l'obbligo di rispettare i nuovi requisiti, in mancanza dei quali saranno ricondotte al lavoro subordinato, salvo alcune situazioni eccezionali. Tra queste il Dlgs individuale le collaborazioni regolate da accordi collettivi nazionali con riferimento a trattamento economico e normativo. Una disposizione che, secondo la circolare dei consulenti del lavoro, vale anche per i contratti collettivi già in vigore che rispettano tali requisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

